

La protezione dell'ambiente e l'Ecobilancio



Secondo una nuova **indagine Eurobarometro del 2020**, il 94% dei cittadini di tutti gli Stati membri dell'Ue concorda sul fatto che la protezione dell'ambiente è importante e il 91% ha dichiarato che i **cambiamenti climatici** costituiscono un problema grave. A giudizio dell'83% degli intervistati, la legislazione europea è necessaria per proteggere l'ambiente.

Alterazione dell'equilibrio naturale del clima globale del nostro pianeta

I cambiamenti climatici principali riguardano l'aumento, in intensità e frequenza, di fenomeni estremi (uragani, temporali, inondazioni, siccità), l'aumento del livello dei mari, la desertificazione, l'aumento di temperatura e la perdita di biodiversità. Per "clima globale" s'intende lo stato di equilibrio energetico tra il flusso totale di energia entrante sul nostro pianeta, che è quasi totalmente l'energia solare, e il flusso totale di energia uscente dal nostro pianeta rappresentata in parte dalla radiazione solare riflessa dall'atmosfera, dalle nubi, dal suolo e in parte dall'energia emessa o irraggiata dalla terra nel suo insieme.

arpa.veneto.it



Stando ai risultati dell'indagine, **i cambiamenti climatici, l'inquinamento atmosferico e i rifiuti sono ritenuti i tre problemi più gravi che riguardano l'ambiente**. Il 78% degli intervistati ritiene che le questioni ambientali abbiano ricadute dirette sulla loro vita di tutti i giorni e sulla loro salute. Più di otto cittadini su dieci sono preoccupati per l'impatto delle sostanze chimiche presenti in prodotti di uso quotidiano e riconoscono che potrebbero essere necessari dei cambiamenti radicali.

Gli oltre 27.000 intervistati esprimono un **forte sostegno per le misure volte a ridurre la quantità dei rifiuti di plastica e la loro dispersione nell'ambiente**, quali: prodotti concepiti in modo da facilitare il riciclaggio di questo materiale, riduzione degli imballaggi di plastica, interventi educativi ai cittadini per indurli a ridurre i rifiuti in plastica, strutture per la raccolta di questo tipo di rifiuti.

Infine, è emerso un sostegno a favore di altre misure, tra cui gli investimenti nella ricerca e sviluppo, una maggior attività di informazione e di educazione, un incoraggiamento alle imprese a impegnarsi in attività sostenibili e un controllo legislativo più rigoroso.

Tutto questo per sottolineare come si stia facendo strada in modo sempre più sentito il problema dello sviluppo sostenibile, la cui più nota definizione è quella fornita dalla Commissione Mondiale su Ambiente e Sviluppo, presieduta da Gro Harlem Brundtland, nel 1987 (Commissione Brundtland): "L'umanità ha la possibilità di rendere sostenibile lo sviluppo, cioè di far sì che esso soddisfi i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità delle generazioni future di rispondere ai loro".

Lo **sviluppo sostenibile** è dunque uno sviluppo di cui possono beneficiare tutte le popolazioni del pianeta, presenti e future, e in cui le tutele di natura sociale, quali la lotta alla povertà, il rispetto dei diritti umani, la tutela della salute, si integrano con le esigenze di conservazione delle risorse naturali, trovando reciproco sostegno.



Pablo Hidalgo/123RF

Lo sviluppo sostenibile si basa, infatti, su tre dimensioni: ambientale, economica e sociale, perché le sfide della sostenibilità, tra cui, in primo luogo, la questione dei cambiamenti climatici, non sono unicamente relative al settore ambientale, ma hanno pesanti ricadute anche sul sistema economico e sociale, sia a livello locale che a livello globale.

William Nordhaus, premio Nobel per l'economia 2018, per aver integrato i cambiamenti climatici e le innovazioni tecnologiche nelle analisi macroeconomiche a lungo termine, nei suoi studi sul rapporto tra crescita economica e cambiamenti climatici, dimostra quanto le **tematiche ambientali siano diventate variabili fondamentali anche per gli economisti**.

L'integrazione tra economia e ambiente in un'ottica di sviluppo sostenibile si concentra su due aspetti, similmente rilevanti, considerati talvolta indistintamente nel loro insieme:

- il **finanziamento delle attività rilevanti per lo sviluppo sostenibile**, visto sia sotto l'aspetto ambientale sia economico. Si tratta di un problema che ha a che fare con la decisione politica e la programmazione finanziaria;
- la **predisposizione della necessaria informazione**, ovvero delle attività tese a fornire una idonea rappresentazione di previsione, di rendicontazione e di tipo statistico dei fenomeni in questione.

Per tenere insieme questi due aspetti, lo Stato, **sin dall'anno 2000**, ha elaborato una **versione sperimentale di Bilancio ambientale** (o **Ecobilancio**). Con l'approvazione del Consiglio dei Ministri del disegno di legge 16 novembre 2007 è avvenuto il **passaggio dalla fase di sperimentazione a un vero e proprio obbligo di legge**, seppur con una certa gradualità. Nell'accezione ristretta del termine, **il Bilancio ambientale** è un documento con cui gli organi di governo di una organizzazione (ente pubblico o azienda) rendono conto, in merito al proprio impegno per l'ambiente e alle ricadute sullo stesso, delle proprie attività. Attraverso tale documento l'organizzazione non solo descrive e rende pubbliche le proprie politiche per l'ambiente, le azioni messe in campo e gli aspetti finanziari connessi, ma analizza e documenta, attraverso dati e statistiche, anche gli impatti diretti e indiretti sull'ambiente di tutte le sue politiche. L'obiettivo è comunicare e rendicontare all'esterno per elevare il livello di trasparenza, inserire la variabile ambiente in modo trasversale e strategico all'interno del proprio processo di pianificazione e, in tal senso, introdurre con esso la logica della "sostenibilità dello sviluppo".

Nel **Bilancio ambientale 2020 dello Stato**, i settori in cui si concentra la maggior parte delle risorse iniziali (circa il 65%) destinate alla spesa primaria ambientale del 2020 sono i seguenti:

- protezione e risanamento del suolo, delle acque del sottosuolo e di superficie (42,0%);
- altre attività di protezione dell'ambiente (13,3%);
- protezione della biodiversità (sia vegetale che animale) e del paesaggio (9,7%).

Inoltre, una quota ulteriore, pari al 17,9% si ripartisce tra i settori:

- uso e gestione delle materie prime energetiche non rinnovabili (8,7%);
- gestione delle acque reflue (4,7%);
- uso e gestione delle acque interne (4,5%).

Negli anni 2021 e 2022 la spesa primaria ambientale continua a essere principalmente finalizzata alla “protezione e risanamento del suolo, delle acque del sottosuolo e di superficie” e alle “altre attività di protezione dell’ambiente”, in particolare la lotta contro l’inquinamento, che assorbono complessivamente nei due anni rispettivamente il 56,4% e il 50,4% della spesa primaria ambientale.

Dai dati emerge che le principali **tematiche ambientali riguardanti il territorio italiano** sono: il dissesto idrogeologico, la gestione dei rifiuti, la tutela delle acque, l’inquinamento atmosferico, la tutela del patrimonio naturale.

Per fronteggiare queste situazioni il **1° gennaio 2017**, in Italia, è diventato operativo il **Sistema nazionale per la protezione dell’ambiente (Snpa)**, istituito con la legge 132/2016, con l’obiettivo di **garantire un livello di tutela ambientale omogeneo da Nord a Sud del Paese**, per raggiungere il quale punta oggi sull’individuazione dei **Livelli essenziali delle prestazioni tecniche ambientali (Lepta)**.

Essi serviranno a stabilire: il livello ottimale di controlli della qualità dell’aria nelle città italiane; la quantità di analisi da condurre sulle acque di fiumi, laghi e mare; le ispezioni da effettuare per incoraggiare elevati standard di tutela nelle strutture produttive del Paese; quali tipologie di dati raccogliere per avere un aggiornamento costante sulla situazione dei rifiuti o del consumo del suolo.

Le notizie sugli impatti economici dei cambiamenti climatici non sono però incoraggianti.

L’ultimo report dell’**Institute for Public Policy Research (IPPR)** del Regno Unito, intitolato “This is a crisis, facing up the age of environmental breakdown”, i cui autori sono Laurie Laybourn-Langton, Lesley Rankin e Darren Baxter, mostra come il cambiamento climatico, la perdita di massa delle specie, l’erosione del suolo superficiale, l’abbattimento delle foreste e l’acidificazione degli oceani **possano minare la stabilità dei sistemi economici, sociali e politici** anche in maniera più dirompente della crisi finanziaria del 2008.



Ghiacciaio di Hubbard, Alaska, Usa

Don Mennig/Stock

Basta prendere come esempio il **settore agricolo: la distruzione di coltivazioni e nutrimento per gli animali avrebbe conseguenze prima di tutto sulla filiera produttiva**, con grosse perdite di posti di lavoro, poi sulla stessa alimentazione umana. Le Nazioni Unite hanno stimato che già oggi il deterioramento del suolo e la conseguente perdita di biodiversità hanno influito sulla vita di 3,2 miliardi di persone.

Un altro esempio è il settore turistico, sicuramente influenzato dal surriscaldamento globale, ma anche dall'aumento medio del livello del mare.

Non solo. Il cambiamento climatico determina anche l'acuirsi di **criticità in termini di giustizia sociale e internazionale**. La metà più povera della popolazione mondiale contribuisce solo al 10% delle emissioni, mentre il 10% più ricco è responsabile del 50%. I Paesi più poveri sono sottoposti quindi a uno stress maggiore e lo stesso vale per i gruppi più vulnerabili della società, sia in termini di salute che di impatto economico. C'è di più. **Anche all'interno dei Paesi più ricchi il 10% della popolazione più facoltosa contribuisce molto più del resto della popolazione alle emissioni di gas serra.** Le problematiche ambientali impattano quindi sulle disuguaglianze di classe, etnia e genere, scavando ancora di più i divari esistenti e creandone anche nuovi. I Paesi più esposti ai fenomeni atmosferici estremi sono anche quelli meno coperti dai servizi assicurativi: il 99% dei danni economici causati dai disastri naturali nei Paesi più vulnerabili non ha una copertura assicurativa.

La stima a cui a oggi giungono molti ricercatori è di un **costo sociale di 418 dollari per tonnellata di CO₂ emessa**, in un intervallo di valori che può variare da 177 dollari a 805 dollari, a seconda del Paese in cui si vive e della classe sociale di appartenenza.

Il report dell'IPPR cita 3 problemi sottovalutati da politici e amministratori:

- la **diminuzione di composti organici nel terreno**, che è da 10 a 40 volte più veloce del loro rifornimento con i processi naturali e rischia di rompere gravemente quel delicato equilibrio che si è stabilito attraverso i tempi tra terreno, piante, microrganismi e che ha consentito lo sviluppo e il mantenimento della vita sul pianeta;
- l'**erosione del terreno**, che dalla metà del XX secolo provoca l'improduttività del 30% della terra arabile del mondo. Essa è dovuta principalmente al continuo "disturbo" del suolo con l'aratura e la raccolta. Se il terreno è smosso in continuazione è più esposto all'azione dell'ossigeno dell'aria e rilascia le sue sostanze organiche nell'atmosfera. La perdita di integrità che ne consegue ha un impatto sulla capacità di trattenere l'acqua, rendendo più difficile far crescere le piante. Questo rende necessario un uso massiccio di fertilizzanti chimici, il cui utilizzo è da solo responsabile del 2% del consumo di energia del mondo, con tutte le conseguenze negative conosciute, a partire dall'inquinamento delle acque;
- il **possibile degrado** del 95% delle aree terrestri entro il 2050.

Secondo l'IPPR e molti scienziati, siamo entrati in una nuova era di rapidi cambiamenti ambientali. Il rapporto avverte: "Definiamo questa come l'età della disgregazione ambientale per evidenziare meglio la gravità del livello raggiunto, il

ritmo e le implicazioni della destabilizzazione ambientale derivante dall'attività umana aggregata”.

Simon Lewis, che insegna Global change science all'University College di Londra, ha detto a BBC News: “L'IPPR ha ragione nel dire che il cambiamento ambientale sta avvenendo o sempre più velocemente e minaccia di destabilizzare la società. I problemi futuri con gli approvvigionamenti alimentari potrebbero causare picchi di prezzi che causeranno disordini civili, mentre l'aumento dei livelli di migrazione può mettere a dura prova le società. Insieme, potrebbero sovraccaricare le istituzioni politiche e le reti globali del commercio. Questo secolo sarà caratterizzato da rapidi cambiamenti sociali e ambientali, questo è certo, ma è meno chiaro se le società possano fare scelte politiche sagge per evitare il disastro futuro”.



Fonti

- arpat.toscana.it
- rinnovabili.it
- voyagesphotosmanu.com
- rgs.mef.gov.it
- greenreport.it
- am.pictet/it